

AMBIENTE L'analisi di Poggio a partire dagli esempi positivi di San Bernardo e del **Mosaico**

Il futuro nelle energie rinnovabili: già una trentina i Comuni "green"

di **Federico Dovera**

■ Nella Giornata mondiale dell'ambiente, che cade oggi, mercoledì 5 giugno, il Lodigiano si interroga sui grandi temi "verdi" che lo riguardano: se da una parte il territorio ha dimostrato di guardare con apprensione alla questione potenziamento Ecowatt, dall'altra ci sono le energie rinnovabili che si spera possano prendere sempre più piede. «Il Lodigiano potrebbe passare da essere uno dei territori con più centrali fossili, in proporzione alla sua superficie, a diventare quello che invece ricorre di più alle fonti rinnovabili, creando molti più posti di lavoro e molta più comunità di quello che invece fanno le caldaie a metano», spiega Andrea Poggio di Legambiente. Come? Puntando tutto sullo sviluppo delle rinnovabili, soprattutto il solare. «In primo luogo con agri-voltaici che sono compatibili con tante produzioni agricole di qualità - analizza Poggio -. La seconda partita importante che si apre nel Lodigiano riguarda le comunità energetiche, con i pannelli solari che possono essere messi non solo dai privati su casa loro, ma anche da qualsiasi impresa. Per noi di Legambiente, che lavoriamo da anni con varie associazioni del Lodigiano, è importante anche coinvolgere il terzo settore, possibilmente in alleanza con i Comuni». Ed è quello che sta facendo a Lodi con i primi impianti in via di realizzazione a San



Pannelli fotovoltaici sul tetto del Mosaico di Lodi; nel riquadro, Andrea Poggio

Bernardo e sul tetto de Il Mosaico. «Questo è il momento buono per iniziare a progettare impianti in tutto il Lodigiano - spiega Poggio -. Oggi infatti ci sono due opportunità per ottenere soldi e risorse. Un bando che riguarda il terzo settore, per cui siamo impegnati in 6 progetti che riguardano una 30ina di Comuni del territorio, l'altra è l'occasione del Pnrr. Fondi ingenti, circa 2 miliardi e 200 milioni per tutta

Italia, rivolti ai territori dei Comuni sotto i 100mila abitanti, e c'è la possibilità di distribuire queste risorse anche a privati, ai condomini e alla piccola media-impresa». Una bella leva per progettare il futuro, dove Poggio spera non trovino spazio potenti inceneritori: «Quello di Ecovatt è un business contrario al Lodigiano, primo perché gli occupati non sarebbero significativi e poi per le ricadute di inquinamento

negative. Le comunità energetiche, invece, possono portare risorse al territorio creando molta più occupazione e disinquinando l'aria. Ciò è quello che si dovrebbe fare in tutta Italia e in tutta Europa con il Green Deal: con il Pnrr abbiamo risorse per più ambiente, più occupazione, più benessere. Questo presuppone di fermare i combustibili fossili, le centrali fossili e gli inceneritori».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

E DOMANI AFA

Il record delle piogge: quarto posto al Lodigiano

■ La provincia di Lodi con i suoi 360 millimetri di acqua cumulati sul capoluogo in 31 giorni si è collocata al quarto posto in Lombardia per la piovosità di maggio, dopo Varese, che ha toccato il record di 476 millimetri, Como, 385, e Monza-Brianza, 365. Per la terra di San Bassiano, Arpa Lombardia, che ieri ha diffuso questi dati, non dispone di una serie storica che consenta un raffronto, ma i valori delle altre province da record, rispetto alla serie storica che comincia dal 1991, indica per le province limitrofe di Pavia e Milano un più 233 - 234 per cento sulla media trentennale. E si delinea quasi un "triangolo delle Bermude nelle tre province lombarde occidentali, compresa la nostra, dov'è caduto oltre il triplo della pioggia tipica del periodo, mentre l'anomalia risulta più contenuta sulle Alpi, dove si ferma al doppio della media di maggio.

Quasi ovunque, il giorno con il maggiore cumulo è stato il 15 maggio, quando a Milano sono caduti ben 97 mm e punte di oltre 150-170 mm sono state registrate in provincia e sul Lodigiano. Un accreditato pluviometro amatoriale nel quartiere di San Bernardo a Lodi aveva sfiorato i 19 centimetri di acqua accumulati in 24 ore. Se si estende l'analisi dagli anni '50 del secolo scorso, possibile dove la serie storica è disponibile, emerge che il mese appena trascorso è, per molte località, nella classifica dei mesi di maggio più piovosi: ad esempio, a Pavia risulta essere il mese di maggio più piovoso, mentre a Mantova e Milano il terzo. Parlando di Milano, dall'inizio del 2024 sono stati registrati 883 millimetri d'acqua, un valore che non ha precedenti negli ultimi 261 anni di storia (considerazione possibile grazie ai rilevamenti nella sede dell'Osservatorio di Brera che sono iniziati nel 1764). Nei primi 5 mesi del 2024 è già caduta, quasi, la pioggia che normalmente cade nel corso di un anno.

E, appena rimessi nell'armadio golf e impermeabili, da oggi si comincerà a parlare di afa: l'indice humidex, elaborato dai meteorologi di Arpa Lombardia e messo a disposizione anche degli enti sanitari, dice che già da oggi, e anche domani, nel Lodigiano e nel Milanese ci sarà un debole disagio da caldo, con previsioni di temperature fino a 28 - 30 gradi. Attenzione però perché da domenica a martedì sul Lodigiano sono previsti temporali, anche forti. ■ C. C.

MALTEMPO Il presidente di Confagricoltura Francesco Pacchiarini scrive all'assessore regionale Beduschi

«Chiediamo lo stato di calamità per le nostre aziende agricole»

■ «Chiediamo l'attuazione dello stato di calamità per le nostre aziende agricole gravemente colpite dal maltempo».

Così il presidente di Confagricoltura Milano Lodi Monza Brianza, Francesco Pacchiarini, in una lettera indirizzata ad Alessandro Beduschi, assessore regionale all'agricoltura. «È con viva preoccupazione - scrive Pacchiarini - che segnaliamo la situazione in cui versano le aziende agricole in questo periodo a causa del maltempo. In moltissimi casi non si è nemmeno potuto procedere con le semine, perché la

brevità dei periodi di pausa tra un evento piovoso e l'altro non consente di effettuare le lavorazioni, né è fattibile la raccolta degli erbai e, di conseguenza, la coltivazione dei secondi raccolti».

Il danno, sottolinea Pacchiarini, è pesante sia per le aziende cerealicole che per quelle zootecniche: «Gli imprenditori - continua la lettera - si trovano nell'impossibilità di ottemperare agli obblighi assunti nell'ambito delle domande presentate per accedere al Fondo europeo agricolo per lo Sviluppo rurale, ad esempio per la realizzazione dei fossati

Il presidente di Confagricoltura ha chiesto lo stato di calamità per i danni del maltempo

nelle risaie, per la semina delle cover crops e per la coltivazione con tecniche di minima lavorazione. Non è escluso che sarà necessaria l'aratura per consentire il corretto drenaggio dei terreni. In queste circostanze è addirittura impossibile tentare di eseguire un censimento delle aree colpite, perché tutto il territorio delle tre province è interes-



sato». Da qui la richiesta dello stato di calamità. «Chiedo, a nome degli imprenditori che rappresento, che venga dichiarato uno stato di calamità "generalizzato", e che siano previste le opportune deroghe agli impegni relativi alla Politica agricola comune e allo Sviluppo rurale».

Andrea Soffiantini